

Maria Zegarelli

ROMA Provate a chiedervi perché siamo alla quarta manifestazione nel giro di pochi mesi contro la riforma della Moratti eppure anche stavolta è riuscita così bene. 50mila persone sfilano contro la Ministra perché, ripetono, vogliono una scuola pubblica di qualità e una ricerca con fondi adeguati. È un corteo fatto di gente che va dai 3 ai 60 anni, tutti compresi: figli, genitori, alunni, insegnanti. Dalla materna all'università sono tutti qui, in questo primo giorno di quasi estate, un sabato da gita al mare, una moltitudine di gente arriva a Roma da Bologna, Milano, Genova, dalla Sardegna, da Napoli o da Torino. Un movimento trasversale, o se preferite, interclassista. Che è cresciuto di mese in mese, di riunione in riunione, fino a compattare tutti intorno allo stesso tema: la scuola pubblica. Tutti a scandire gli stessi slogan - «O partigiano portala via, o brutta ciao brutta ciao, brutta ciao ciao ciao...» «vogliamo una sola disoccupata, Letizia Moratti sei licenziata»...

Zaini pieni di panini e acqua, bambini sulle spalle di papà, i più fortunati nei passeggi. Volti che di manifestazioni ne hanno viste e fatte a decine, negli anni, eppure sono qui anche adesso. Volti che è la prima volta che sfilano, ma quanto si divertono. Giuditta ha sette anni e canta «giro giro tondo casca il mondo, casca la terra, casca la Moratti tutti soddisfatti»; Michele Corsi è genitore milanese nonché insegnante in una scuola superiore e spiega che «non possiamo accettare una riforma che punta allo svuotamento del modello didattico». Quando arrivano il segretario dei Ds, Piero Fassino e Lilli Gruber, candidata della lista unitaria per le Europee, il coordinamento dei genitori sta ancora dando le direttive: «I comitati e i coordinamenti cittadini davanti, dietro i sindacati e poi i politici...».

«Fassinoooo... cancellate la riforma quando andate al governo», gridano dal corteo. Il segretario risponde che di «riforma proprio non si può parlare, perché per me la parola riforma ha una valenza positiva. Quelle del ministro Moratti non sono riforme, si tratta piuttosto di provvedimenti che stravolgono il sistema scolastico. Si sta riducendo la qualità della formazione e il patrimonio educativo che si trasmette ai ragazzi, ai giovani si darà meno di quanto abbiano avuto fin qui». Le note del reggae si fondono con quelle del folk. Ci sono le bandiere di Legambiente, dei Cobas, della Cisl, i palloncini colorati della Cgil e i fischietti di Franco, 40 anni, l'unico a non sapere chi è la Moratti, ma «chisse ne importa perché di

SCUOLA la grande protesta

In piazza bambini, studenti, genitori insegnanti, persone di tutte le età: per la quarta volta nel giro di pochi mesi mobilitazione contro la «legge mostro»



Dal corteo: «Fassinoooo, cancellate la riforma quando andrete al governo!» Lui risponde: «Quella del ministro stravolge solo il sistema scolastico»

Un solo grande urlo: Moratti sei licenziata

Dall'asilo all'università, ieri in 50mila a Roma per un'istruzione libera e pubblica



Manifestazione per la scuola pubblica ed il tempo pieno e contro la riforma Moratti ieri a Roma
Riccardo De Luca

Francesco, genitore



«Non investono nella cultura, avremo una generazione di teledeficienti»

ROMA «Chi vuol prendere in giro il ministro? Altro che riforma della scuola, questa è una bella controriforma dell'istruzione!» esclama Francesco mentre avanza lentamente tra la folla. «Ho due bambine che tra un paio di anni dovrò iscrivere alla scuola primaria. Quella nuova. Quella che mi ricorda tanto, per strutturazione e programmazione, le elementari che frequentai negli anni sessanta. Quella del futuro che la Moratti non intende costruire. Disinvestendo in cultura e volgendo lo sguardo solo ai propri interessi, infatti, tutti gli sforzi del leader di viale Trastevere sono concentrati nel plasmare il volto dei cittadini di domani: i teledeficienti». Francesco è arrivato nella capitale da Fano (Pu) pensando alle sue piccole e a quello che potrà offrirgli perché le loro menti non siano alla mercé delle strategie politiche del governo. «La depredazione del sapere dalla scuola pubblica è sintetizzabile con una parola: tagli. Sono stati strizzati finanziamenti, dimagrati gli organici, le ore di lezione e il sapere veicolato. Il tempo pieno? in pratica un parcheggio custodito. Chi potrà salvarsi dal declino della formazione targata Moratti, manderà i propri figli alle scuole private. Ovvero, quello che volevano. Io, invece, ho fiducia nella scuola pubblica. Fino ad oggi era uno dei nostri fiori all'occhiello, invidiato e decantato in tutta Europa. Se (ma purtroppo sappiamo che non è così) come dice il ministro non cambierà nulla, perché la riforma?»

Cristina, studentessa



«Il sapere del centrodestra? Ridotto solo a pillole di nozioni»

ROMA «L'università è stata trasformata in un'azienda con tanto di operai: gli studenti». Vicina alla laurea Cristina, studentessa di Psicologia nell'ateneo romano de La Sapienza, guarda con rammarico all'università che fu. Quella che con mille problemi aveva almeno un po' di cultura. «Da quando è stato introdotto il nuovo ordinamento gli atenei sono stati di fatto "liceizzati". Con diciotto moduli all'anno - che tra pause ed esami equivalgono a otto corsi al mese - la vita dello studente è stata schiacciata sui libri. Non c'è più tempo per parlare, per socializzare né per riflettere. Sempre più spesso mi accade di vedere ragazzi trottare da un'aula all'altra a caccia di lezioni o in fila davanti a una porta in attesa di passare l'ennesimo esame». Cristina che ha condito gli studi con la partecipazione attiva al coordinamento dei collettivi è in prima fila a bocciare il riformismo del ministro. «La Moratti ha affossato il sapere, lo ha ridotto a pillole di nozioni, nonché ha riportato in auge lo status sociale come discriminante di accesso alla conoscenza. Con questo bel provvedimento è ovvio che chi se lo potrà permettere aggiungerà in coda all'università un bel master, ma chi invece non ha in tasca quel gruzzoletto sonante troverà perfino difficoltà a raggiungere l'obiettivo di un diploma triennale. Il diritto allo studio sta per essere discusso nelle aule parlamentari. Anch'esso se passerà come presentato metterà sul lastrico molti studenti. «Io per 5 anni ho preso una borsa di studio, ma non so se con il nuovo dpem mi verrebbe ancora garantita. La strategia politica del governo è chiara e va in un'unica direzione: smantellare il pubblico, l'istruzione pubblica»

Le foto delle interviste sono di Chiara Martelli

mestiere vendo i fischietti, un euro l'uno, e per fortuna sono due anni che la gente non fa altro che manifestare». Trampolieri e giullari, alla corte di «Madama Moratti»; la «tutor-fare», che in realtà è Stefania ed insegna alla scuola media «Fabrizio De André»; «gattini» alti poco più di un metro, con i baffetti dipinti di nero che sfilano con un minaccioso «Letizia non siamo quattro gatti».

Sandro Curzi fuma la sua pipa di pannocchia e dice che si, «questa manifestazione è proprio bella, non c'è la politica, ci sono genitori, insegnanti e ricercatori che sono qui ancora una volta per difendere la scuola

e la ricerca, un punto centrale per la vitalità di un paese. Possiamo fermare il decadimento del paese solo con iniziative di questo tipo che superano i partiti e i sindacati». Il regista Cito Maselli aggiunge: «La globalizzazione ha prodotto la cultura dell'adeguamento e la destra la sta rafforzando, noi invece lavoriamo per una cultura critica, che è tutto il contrario del lavoro compiuto fin qui dalle logiche di mercato che costruiscono massificazione e basta».

Marco ha sette anni appena, legge un volantino al microfono, sbaglia gli accenti, scambia «accesso» con «cesso» ma tutti capiscono, battono le mani e lui ride soddisfatto. Sicuramente il centro destra dirà che sono bambini strumentalizzati, che così non si fa eccetera eccetera. Lilli Gruber commenta: «Noi vogliamo una scuola pubblica che funzioni davvero, che dia istruzione di qualità per tutti». Rivendica anche un ruolo «più incisivo dell'Italia in Europa e dell'Europa rispetto agli Stati Uniti perché non possiamo lasciare che le amministrazioni americane gestiscano i problemi del mondo a modo loro».

Sfilano Titti De Simone di RC, Alba Sasso e Anna Serafini dei Ds, Albertina Soliani, della Margherita. Piazza Venezia verso Piazza Navona, con un corteo che sembra il corso di un fiume che si ingrossa via via che scorre. Dal palco i comitati cittadini rivendicano «uno sciopero generale unitario, che a questo punto è la logica conseguenza di tutte le iniziative fin qui intraprese».

Enrico Panini, segretario Flp della Cgil, osserva: «È la prima volta che c'è una saldatura tra scuola, università e ricerca; ed è la dimostrazione che il movimento di opposizione a questa riforma è molto forte, cresce sempre di più, colpisce l'insieme delle politiche di questo governo che sta rendendo il nostro paese più povero e meno istruito». La Casa delle libertà detta comunicati stampa che parlano di «quattro gatti», «campagne denigratorie», «riforma fondamentale». Quanto sono lontani dal corteo.

Giovanna, insegnante



«In balia del tutor, crolla la collegialità della didattica»

ROMA Ha un marcato accento toscano, un caschetto biondo e uno spirito sbarazzino. Di Giovanna, insegnante di una scuola elementare del Mugello, si vede appena la testa che fa capolino sopra un colorato striscione «anti-Moratti» che tiene ben teso assieme ad altre sue colleghe. «Il forte movimento di piazza ha salvato la scuola dalla riforma. Per un anno. Infatti il ministro ha dovuto fare marcia indietro rinviando i tagli di organico al 2005 quando, se non saremo riusciti a fermare la corsa della prima poltrona del Miur, assisteremo a una caduta di cattedre di grosse proporzioni. Alle elementari arriverà un "super docente" - il tutor - che manderà in archivio le ore di compresenza e la collegialità di insegnamento. La didattica andrà completamente ripensata e il tempo mensa ridefinito». Ma a settembre che cosa si studierà sui banchi della nuova scuola primaria? «Ogni scuola dovrà presentare un proprio curriculum alla luce delle scelte che compirà con l'adozione dei libri di testo. Direttive necessarie ad evitare che sezioni diverse di una stessa classe compiano percorsi di studio differenti. Molte case editrici si sono già adeguate ai programmi della riforma, ma ogni insegnante ha una sua teoria. Infatti ci son colleghi che hanno optato per l'adozione alternativa al sussidiario classico, chi ha riconfermato i testi in uso e chi è passato al nuovo manuale, acquisendolo per un solo anno».

Giulio e Alessandro, dottorandi



«Ricerca abbandonata, noi condannati al precariato»

ROMA «Non abbiamo più facoltà di scelta. Se continuerò o meno la carriera universitaria lo stanno decidendo loro per me» esordisce Alessandro, dottorando in chimica a Firenze. «Arrivata la riforma è arrivato anche il precariato garantito. Se fino ad oggi potevi ancora sperare, dopo anni di fatiche e sfruttamento, di arrivare ad ottenere un posto a tempo indeterminato, ora hai la certezza che almeno fino a 40 anni di fisso non ci sarà nulla. Nel frattempo, però, farai lezione, esami e correzione di tesi. Costerai poco e non ti spetterà né malattia né tanto meno maternità». Un ricercatore a scadenza, un co.co.co. 5+5. Una politica che agevola la fuga dei migliori cervelli e non spende un centesimo per finanziare la ricerca. «Quelle poche volte che arriva qualche soldo si perde nei circuiti baronali attenti a implementare gli scatti di carriera a discapito di qualche contratto ai più giovani» afferma Giulio che è a Firenze per un dottorato in scienze politiche. «In Italia non ci sono mai state risorse destinate alla ricerca, ma ora, con l'intervento del ministro Moratti, la maglia nera non ce la toglie più nessuno. Di ricerca non si parla nemmeno in azienda. E in ogni caso quando un'impresa investe, commissiona un progetto finalizzato, esige avere pieno controllo vincolando lo sviluppo al breve termine». Poi Alessandro conclude «siamo al darwinismo della ricerca. Sopravviveranno solo le facoltà più forti».

(testi delle interviste a cura di Chiara Martelli)

Ora sei in campagna!



runningonline.it

Strategia, temi, dati e materiali di comunicazione per la tua campagna elettorale. In soli 3 giorni.

A soli mille euro.

tel. 06. 6749711 e-mail info@runningonline.it